

FRANCESCO MUSUMECI

CRISTOFORO COSENTINI: L'UOMO E LO STUDIOSO

Ricordi di un allievo

È con sincera, viva commozione che io oggi mi trovo in questa prestigiosa sala, per ricordare, con tanto affetto e con immutato rimpianto, la nobile e irripetibile figura di Cristoforo Cosentini, figlio illustre di questa Città, studioso fine ed acuto, docente apprezzato ed amato da innumerevoli generazioni di studenti, mio carissimo Maestro, attento, generoso, sempre disponibile, dotato di una umanità e di una nobiltà d'animo non comuni. E mi trovo a parlare proprio qui, nella sede dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici, dove tante volte io mi recai per ascoltare le sue belle, sempre affascinanti conferenze!

Mi sento commosso, ma nello stesso tempo assai lieto per l'alto onore che mi è stato così concesso. Desidero, perciò, esprimere la mia gratitudine più sincera al Presidente dell'Accademia, Dott. Giuseppe Contarino, che ha voluto rivolgermi questo graditissimo invito, e a voi tutti che siete qui intervenuti per ascoltare queste mie povere, certamente inadeguate, parole che mi accingo ora a pronunciare.

Sono tanti, e struggenti, i ricordi che affollano la mia mente.

Incontrai il Professore Cosentini per la prima volta quando ero appena diciottenne, in un'aula del bel palazzo barocco che è sede del *Sicularum Gymnasium* catanese, il giorno in cui egli diede inizio al corso di lezioni di Storia del diritto romano, di cui era titolare. L'idea che avevo, sino a quel momento, dei professori universitari era di persone oltremodo distanti dagli studenti – inavvicinabili, direi – che potevano solo incutere, oltre che profonda deferenza, un grande timore: un timore non paragonabile a quello in noi suscitato dai professori che fino a poco tempo prima avevamo avuti al liceo. Quando, però, vidi il Professore Cosentini, la sensazione che provai immediatamente fu ben diversa. In

quel momento, infatti, mi sembrò di incontrare una persona dall'aspetto familiare, il cui tratto garbato e rassicurante ispirava un istintivo senso di fiducia e di rispetto filiali.

Era ancora nel fiore degli anni, ed io l'ho presente nella memoria come se fosse ora. Alto di statura e di corporatura un po' robusta, si distingueva subito per la signorilità del portamento, per un certo suo modo di atteggiarsi piuttosto riservato e per il volto: severo e che tuttavia sapeva pure illuminarsi di un sorriso lieve e pacato, che rivelava la bontà del suo carattere. Ad avvicermi, poi, totalmente fu la lezione che egli tenne quel giorno, in quell'aula affollatissima di studenti: una lezione limpida, appassionata, coinvolgente. Era in lui evidente l'esigenza di risultare pienamente intelligibile a coloro che lo ascoltavano, senza però per questo attenuare mai, sul piano dei contenuti, il rigore del suo discorso. Finita la lezione, egli si intrattenne a lungo con noi studenti, rispondendo con gentilezza ed in modo esauriente alle domande che gli rivolgevamo.

Frequentai per tutto l'anno le sue lezioni, parallelamente a quelle di Egesi delle fonti del diritto romano, il cui corso era pure da lui tenuto per incarico. E forse fu proprio quel primo contatto con le fonti – da lui analizzate con lucido senso critico, ma in termini sempre accessibili a noi studenti – che fece nascere in me l'amore per il diritto romano: un amore che mi spinse, dopo la laurea, ad approfondirne lo studio, naturalmente sotto la sua guida.

Dopo la laurea, infatti, entrai nell'Istituto di diritto romano, come assistente volontario; e fin da allora, da allievo affezionato, ebbi il privilegio di una frequentazione assidua e costante, occasione per me irripetibile di continuo arricchimento spirituale: un arricchimento non certo limitato al piano scientifico, perché egli non solo mi seguì sempre amorevolmente nella redazione dei miei lavori ma mi fu pure Maestro di vita, sempre disponibile a darmi, nei momenti di dubbio e di incertezza, il consiglio più giusto ed oculato, frutto della sua esperienza e della sua grande saggezza.

Dicevo: nella redazione dei miei lavori.

Ricordo, a questo proposito, quando gli portai il mio primo articolo perché lo leggesse e mi facesse le sue osservazioni. Si trattava di uno studio riguardante le idee espresse dal giurista Marciano in tema di *datio in solutum*. Oggetto principale della mia analisi era un fram-

mento dei Digesta di Giustiniano, che io avevo sottoposto ad una serrata esegesi, svolgendo le mie considerazioni in modo esageratamente particolareggiato, e anche con evidenti ripetizioni dovute alla mia foga di giovane principiante e all'esigenza di apparire quanto più possibile chiaro e convincente. Il Professore Cosentini se lo portò a casa e, dopo qualche giorno, me lo restituì. Nel riconsegnarmelo, egli si limitò a dire, con tono pacato ma fermo, che il mio articolo, seppure condivisibile nella sostanza, costituiva, per la forma prolissa in cui lo avevo reso, un vero ... insulto per il lettore! Non era sufficiente – egli mi disse – la bontà di una tesi, se essa non veniva esposta con sobrietà ed equilibrio di argomentazioni.

Il suo discorso, però, non finì lì. Egli mi invitò a venire ad Acireale, a casa sua, in modo da rivedere assieme a lui, punto per punto, quel mio articolo ed apportarvi tutti gli aggiustamenti che erano indispensabili perché potesse assumere una veste accettabile. E così feci. Andai a casa sua, dopo qualche giorno, e vi ritornai varie altre volte. Con amorevole pazienza, egli rilesse quel mio lavoro, dandomi, di volta in volta, suggerimenti preziosi ed aiutandomi lui stesso a modificarne la stesura. Fu, questa, per me una importante lezione di metodo, che andò ben oltre i profili meramente formali: che mi abituò non solo alla sobrietà espositiva, ma anche e soprattutto al rigore col quale debbono essere interpretate le fonti, se se ne vogliono trarre elementi davvero utili per una ricostruzione storica coerente ed affidabile. Una lezione di metodo che mi venne impartita con severità, ma anche con quella sollecitudine affettuosa che può avere un padre nei confronti del proprio figlio.

Quel mio articolo ebbe successo. In esso, in particolare, io criticavo quanto aveva scritto Max Kaser, un illustre romanista di Amburgo, nel suo *Römisches Privatrecht*, un trattato elementare di diritto romano, punto di riferimento importante e ineliminabile per tutti gli studiosi di questa materia. Ebbene, poco tempo dopo la pubblicazione di quell'articolo io incontrai il professore Kaser a Vienna, durante un Congresso di Diritto romano. Egli mi disse che quel mio lavoro gli era piaciuto e che lo avrebbe citato in una nuova edizione, di imminente pubblicazione, del suo trattato. È inutile dire quanto questo mi avesse reso felice: ma grande fu la mia sorpresa quando, successivamente, potei constatare che nella nuova edizione quello studioso non solo mi aveva citato, ma aveva pure eliminato il pezzo che io gli avevo criticato! Mi sentivo, cer-

to, orgoglioso di ciò: in cuor mio, però, ero anche perfettamente consapevole che il merito era del Professore Cosentini e dei consigli preziosi che egli mi aveva dato in quella occasione.

Dopo quella prima volta, egli continuò a seguirmi sempre nella stesura dei miei lavori, ad aiutarmi nello svolgimento della mia carriera accademica, fino alla mia vittoria nel concorso per professore ordinario. Ed io, in tutti quegli anni, continuai sempre a stargli vicino, con affetto e devozione, e con la lieta consapevolezza di godere di una posizione privilegiata nella sua considerazione: me lo mostravano la bonaria familiarità con la quale egli mi trattava; quel «mio caro!» con cui egli spesso si rivolgeva a me; varie vicende, che io conservo intatte nella mia memoria.

Mi ricordo, in particolare, di un suo invito a pranzo a casa sua. Oltre me, egli aveva invitato il Prof. Hans-Albert Rupprecht, venuto da Monaco a Catania per uno stage di un anno, e il Dott. Cesare Grassi Bertazzi, al quale il Professore Cosentini era molto affezionato: ai commensali egli servì delle pietanze gustosissime, che erano state cucinate da lui personalmente. Mi ricordo di un pomeriggio trascorso in una sua casa di campagna, a gustare la mostarda attingendo direttamente da un pentolone fumante; di un viaggio che facemmo insieme, visitando alcune città della Germania e della Svizzera: Heidelberg, Freiburg im Breisgau, Zurigo, Basilea ... Ricordo che, a Zurigo, percorremmo strade e stradine alla ricerca di un negozietto dove egli era stato anni prima e dove voleva ritornare, in primo luogo per rincontrare il proprietario: un fotografo, dall'aspetto da intellettuale e dal tratto cordiale. Quando, alla fine, lo trovammo, egli acquistò una coppia di quadretti dove erano ritratti due abitanti dell'Afganistan, vestiti con abiti tipici di quel paese. Quei due quadretti si sarebbero aggiunti, nella sua casa, agli altri innumerevoli oggetti che egli amava collezionare e che suscitavano in me, ogni volta che mi recavo da lui, una inesauribile, ammirata curiosità.

All'Università, quando ero già assistente, amavo ascoltare ancora le sue lezioni, perché costituivano per me un modello importante da imitare. Ma erano di esempio per me anche i suoi esami, che egli svolgeva, con la mia assistenza, trattando gli studenti con rigore, ma anche con grande umanità: quegli studenti che egli considerò sempre tutti come propri figli.

Quando, nel 1979, egli fu eletto Preside della nostra Facoltà, parteci-

pai anch'io. con emozione, a quella votazione. Era nato da qualche ora il mio primo figlio (era il 22 febbraio: una data, come può comprenderci, per me indimenticabile), ma io mi recai ugualmente all'Università a votare, perché volevo avere la gioia di avere contribuito anch'io alla elezione del «mio» Professore!

Ricoprì quella carica fino al 1993, svolgendo i propri compiti con spirito di servizio, con equilibrio e con un impegno costantemente rivolto a far sì che le inevitabili contrapposizioni di idee, i contrasti insorgenti all'interno del Consiglio di Facoltà trovassero ogni volta una composizione giusta e perciò accettabile, per quanto possibile, da tutti i componenti.

Egli, invero. fu sempre molto legato alla Facoltà giuridica catanese: alla Facoltà intesa anche come ambiente fisico, nel quale egli trascorse gran parte della propria esistenza. Una prova assai significativa di ciò può scorgersi nel bel volume, ricco di fotografie, dal titolo: *Villa Cerami. La Facoltà di Giurisprudenza*¹, da lui pubblicato, a proprie spese, prima di essere collocato a riposo: un ultimo omaggio, particolarmente toccante, nei confronti di quella Facoltà, che egli aveva tanto amato.

Nel maggio 2002, in un'aula magna gremita di professori, studenti, amici ed essendo presenti autorevoli esponenti del mondo giudiziario, forense e notarile, il Rettore dell'Università di Catania gli consegnò ufficialmente il decreto con il quale il Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica lo insigniva del titolo di Professore Emerito.

Negli ultimi tempi cominciai a notare, con mia somma mestizia, un suo progressivo declino. L'ultima volta che gli parlai fu per telefono. «Come sta, Professore?», gli chiesi. E lui, con un tono distaccato, quasi assente, mi rispose che si sentiva come al solito. Mi si strinse il cuore. Di lì a poco, mi giunse la notizia della sua scomparsa.

Ma la sua Figura è, e rimarrà sempre, viva e presente nella mia mente e nel mio cuore; e così pure in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo. E rimarrà tale, grazie anche ai numerosi suoi scritti che egli ci ha lasciato, dai quali emerge tutta la ricchezza della sua personalità, sul piano culturale, scientifico, umano.

¹ Catania 1993.

Voglio, innanzitutto, parlare della sua produzione nel campo del diritto romano.

Egli fu allievo di Cesare Sanfilippo, al quale fu sempre legato da grandissimo affetto (quando questi morì, egli scrisse: «Mio carissimo Professore! È finita in gran parte la vita anche per me»²). I temi sui quali i suoi lavori vertono attengono essenzialmente al diritto romano privato. In essi, una caratteristica si evidenzia in modo costante, qualunque sia l'argomento specifico trattato: egli riesce, cioè, a combinare sempre il rigore scientifico con una esposizione sobria ed oltremodo chiara, ma soprattutto mostra la sua grande capacità di misurarsi con le fonti e di prospettare, con riguardo ai problemi che esse pongono allo studioso, soluzioni equilibrate, frutto di lucida e attenta riflessione.

Fra le sue opere, una particolare menzione meritano i due volumi di *Studi sui liberti*³.

I liberti, nel mondo romano, erano degli schiavi che i loro padroni avevano reso liberi attraverso la manomissione: ex-schiavi, dunque, diversi perciò dagli *ingenui*, che invece erano liberi sin dalla nascita. Ora, in quei due volumi il Professore Cosentini, in contrasto con quello che era l'orientamento generale della dottrina, ha sostenuto la tesi secondo cui la condizione giuridica dei liberti cittadini avrebbe subito, nel tempo, una progressiva involuzione: da una iniziale situazione, cioè, di parità con gli *ingenui*, si sarebbe pervenuti ad una situazione di netta inferiorità rispetto ad essi e ad una generale sottoposizione alla potestà dei patroni (cioè, di coloro che li avevano resi liberi). Si trattava di una tesi fortemente innovativa, che ribaltava quello che era un orientamento omai consolidato in dottrina. Figuratevi, perciò, lo scalpore che essa suscitò fra gli studiosi⁴, i quali vedevano messa in discussione quella che per loro era una verità certa e indiscutibile. Ma, che in materia non esistessero verità certe e indiscutibili bastò a dimostrarlo l'autorevole

² COSENTINI, *Cesare Sanfilippo, mio Maestro non soltanto nell'Università*, in *IVRA* 47 (1996) p.7.

³ COSENTINI, *Studi sui liberti. Contributo allo studio della condizione giuridica dei liberti cittadini*, I (Catania 1948); II (Catania 1950).

⁴ Si vedano, in particolare, le recensioni di BARTOSEK (*IVRA* 1, 1950, p. 461 ss.), FUENTESECA (*AHDE*, 20, 1950, p.939 ss.; 21-22, 1951-52, p.1384 ss.), KASER (*ZSS*, 68, 1951, p.576 ss.).

adesione che quella tesi riscosse da parte di Antonio Guarino⁵.

Oltre agli *Studi sui liberti*, sono pure da ricordare il volume sulla *condicio impossibilis*⁶, un istituto il cui studio, come ha evidenziato lo stesso A., presenta difficoltà dommatiche ed esegetiche di considerevole portata⁷; la *Miscellanea romanistica*⁸, consistente in una raccolta di saggi relativi ad argomenti di varia natura⁹ ma tutti ugualmente di grande interesse per gli studiosi; i numerosi altri suoi scritti di diritto romano¹⁰, i quali ci danno una testimonianza ulteriore di quella che era

⁵ Questa adesione dell'illustre Studioso si ritrova ancora nella edizione più recente (la dodicesima) del suo *Diritto privato romano* (Napoli 2001) p.291 in nota.

⁶ COSENTINI, *Conditio impossibilis* (Milano 1952).

⁷ COSENTINI, *Conditio* cit., p.1.

⁸ COSENTINI, *Miscellanea romanistica* (Catania 1956).

⁹ Il volume contiene i seguenti saggi: I. *Orientamenti della critica nello studio del Corpus Juris*; II. *Di alcune precisazioni sul valore degli «scholia» ai «Fragmenta Vaticana»*; III. *Sull'origine dell'estensione della «cautio muciana» all'eredità*; IV. *In tema di operis novi nuntiatio (problemi di origine)*; V. *Ancora sull'origine e l'efficacia delle forme civili di manumissione*; VI. *Acta Apost.28.12 e la discussa origine del Cristianesimo in Sicilia*.

¹⁰ Si vedano, in particolare, *Appunti sull'«actio ex lege Julia et Papia de servis dotalibus a viro manumissis»*, in *SDHI.* 9 (1943) p.291 ss.; *Il carattere della legislazione comiziale romana di diritto privato*, in *AG.* 11 (1944) p.130 ss.; *Uno sviluppo di una 'questio' di Scevola nei Basilici*, in *SDHI.* 10 (1944) p.347 ss.; *Sui limiti d'applicabilità della «bonorum distractio ex edicto»*, in *SDHI.* 11 (1945) p.1 ss.; *L'edictum de legatis praestandis e la misura della prestazione nella sostituzione pupillare*, in *Annuar. Dir. Comp. e Sr. Legislat.* 22 (1946) p.151 ss.; *'Ratihabitio mandato comparatur'*, in *Ann.Sem.Giur. Univ.Catania* 1 (1946-47) p.240 ss.; *Per la storia dell'«adrogatio libertorum»*, in *Ann.Sem.Giur.Univ.Catania* 2 (1947-48) p.235 ss.; *A proposito di un presunto caso di concorso tra istituito e sostituto volgare*, in *Ann.Sem.Giur.Univ. Catania* 2 (1947-48) p.318 ss.; *A proposito di una recente ipotesi sull'origine delle forme civili di manumissione*, in *Ann.Sem.Giur.Univ.Catania* 2 (1947-48) p.374 ss.; *Breve nota sull'origine dell'«edictum de coniungendis cum emancipato liberis eius»*, in *Studi Solazzi* (Napoli 1948) p.219 ss.; *Appunti sull'«operis novi nuntiatio»*, in *Ann.Sem.Giur.Univ.Catania* 4 (1950) p.297 ss.; *Noterella esegetica su D.28.6.48 pr.*, in *IVRA* 1 (1950) p.275 ss.; *Interpreta-*

la grande ricchezza della sua personalità scientifica.

Nel quadro di questi lavori a contenuto romanistico non posso passare sotto silenzio il suo manuale di *Esegesi delle fonti del diritto romano*¹¹: un manuale al quale sono legato da particolare affetto per vari motivi.

Innanzitutto perché vi studiai anch'io, quando ero studente universitario di primo anno; ed anzi, a questo riguardo conservo vivo nella mia mente un ricordo del tutto speciale. In quello stesso periodo, infatti, io, Nino Galati (che sarebbe poi diventato un illustre docente di Procedura penale, oggi purtroppo scomparso) e alcuni altri colleghi – che il Professore Cosentini aveva notato per l'assiduità della nostra presenza alle sue lezioni e per gli ottimi risultati che avevamo conseguiti in alcune prove *in itinere* – ricevemmo da lui l'incarico di coadiuvarlo nell'approntamento delle varie copie del volume, che era stato poco tempo prima ciclostilato. È inutile dire quanto noi ci sentimmo onorati ed orgogliosi per avere ricevuto un simile incarico!

Una volta laureato e divenuto quindi assistente, seguii quel volume nei suoi aggiornamenti, provvedendo, fra l'altro, a correggere le matrici del ciclostile: compito, questo, che fu sempre di mia competenza. Poi, un giorno, il Professore Cosentini mi comunicò che avrebbe chiesto alla Facoltà di conferirmi l'incarico del corso di Esegesi. Egli, dunque, vi rinunciava in mio favore, dopo averlo svolto per tanti anni! Non dimenticherò mai il valore che un simile gesto ebbe per me. Naturalmente, quando la Facoltà mi conferì l'incarico, io adottai quel volume, che consideravo come qualcosa che faceva ormai parte della mia vita.

A parte, però, questo aspetto sentimentale, debbo anche dire che si

zione postclassica dell'edictum de bonis libertorum, in *Studi Zingali* 3 (Milano 1965) p.209 ss.; *La dote di Paolina* (TH 87, I e II), in *Studi Volterra* 3 (Milano 1971) p.715 ss.; *Origini di Roma: indagini archeologiche e dati storico-tradizionali*, in *Studi O. Condorelli* 1 (Milano 1974) p.347 ss.; *Nota minima sui liberti*, in *Sodalitas. Scritti Guarino* 3 (Napoli 1984) p.1345 ss.; *Salp.29 e il suo 'modello'*, in *Studi Sanfilippo* 7 (Milano 1987) p.165 ss.; *Marxismo, società antiche, diritto romano*, in *Scritti Auletta* 2 (Milano 1988) p. 597 ss. Tralascio di citare le recensioni, le voci di Enciclopedia, i necrologi, le cronache.

¹¹ Cito qui l'ultima edizione: COSENTINI, *Lezioni di Esegesi delle fonti del Diritto Romano* (Catania 1995).

tratta di un manuale che, pur essendo rivolto agli studenti, contiene tuttavia, con riguardo alle c.d. fonti di cognizione del diritto romano e alla metodologia da applicare per la loro interpretazione, una miniera preziosa di notizie di grande utilità anche per coloro che volessero intraprendere lo studio del diritto romano in modo approfondito¹².

Fin qui, i suoi scritti romanistici. Accanto ad essi, però, io debbo ricordare pure molti altri suoi lavori, ricchi per me di grande suggestione: quelli, cioè, che riguardano la sua Acireale, di cui fu personaggio di primissimo piano, considerato sempre come uno dei suoi cittadini più importanti e prestigiosi.

Sappiamo bene con quanta dedizione, con quanto infaticabile impegno egli, come Presidente di questa Accademia, ne promosse tutte le iniziative, contribuendo in modo determinante alla ulteriore crescita dell'alto prestigio che essa ha sempre riscosso anche a livello nazionale. Ebbene, con pari impegno e passione egli curò la redazione dei relativi volumi di *Memorie e Rendiconti*, cui pure destinò un gran numero di suoi scritti. Ad essi vanno poi aggiunti altri scritti¹³ e vari volumi da lui dedicati ad Acireale e a suoi personaggi illustri. Sono pagine, tutte queste, dalle quali emerge un avvincente affresco storico, che va oltre la descrizione di fatti e personaggi strettamente legati a questa nostra Città: pagine le quali stanno anche a testimoniare la sua particolare sensibilità d'animo, la sua incrollabile fede nei valori autentici, il suo sincero amore per tutto ciò che del passato ci rimane come patrimonio prezioso e vitale, da serbare sempre nel cuore in quanto parte essenziale e ineliminabile di noi stessi.

Durante la preparazione di molti di questi lavori, il Professore Cosentini desiderava discutere con me dei relativi contenuti, ascoltare quali fossero le mie impressioni e le mie eventuali osservazioni: osservazioni che non esitava a prendere in considerazione se si convinceva della loro bontà. Ricordo le lunghe nostre conversazioni, che si svol-

¹² A tal riguardo va pure ricordata la sua utilissima *Guida alla consultazione delle fonti giuridiche romane e dei mezzi ausiliari d'indagine*, IV ediz. (Catania 1954).

¹³ Un'ampia raccolta di scritti da lui pubblicati in *Memorie e Rendiconti* e di altri suoi scritti è contenuta in: COSENTINI, *Rievocazioni e speranze. Pagine per Acireale ed altri scritti*, 1964-1975 (Acireale 1976).

gevano a Villa Cerami, nel nostro Istituto, o ad Acireale, a casa sua, o anche in macchina, nella sua Lancia Appia nera, con la quale spesso, uscendo dall'Università, mi dava un passaggio fino a casa. Forse egli, in questo campo, mi considerava un consigliere privilegiato perché sapeva quanto io, pur vivendo da moltissimi anni a Catania, fossi legato ad Acireale: ed infatti, io sono nato ad Acireale e mi sento acese «puro sangue». Deve essere stato, perciò, proprio questo mio legame con Acireale ad indurlo a ritenermi, in materia, un interlocutore competente e affidabile.

Tra le sue opere che riguardano Acireale, assai suggestivo è, in particolare, il volume dal titolo: *Acireale d'altri tempi*¹⁴: una raccolta di antiche foto di Acireale, da lui pubblicata dopo un paziente, appassionato lavoro – durato alcuni anni – di ricerca del relativo materiale: una raccolta di foto che, però, gli fornisce pure l'occasione di ricostruire, nella sua *Presentazione* del volume, la storia di Acireale – la città dalle «cento campane» – dalla metà del 1600 in poi, con accenti a volte teneri e nostalgici. «Salutiamo con letizia – egli scrive¹⁵ – la pubblicazione di questo Album di immagini di Acireale d'altri tempi, che ... ci riporta, come in un sogno dolcissimo, lontano nel passato, nella Città di noi bambini, dei nostri Genitori, dei Nonni, dei Nonni dei nostri Nonni, dei Nonni dei Nonni dei nostri Nonni ... e ci riunisce, tutti, in una comunione ideale che supera ogni limite e vince anche il tempo». Ricordo che in quella occasione egli desiderò che io gli manifestassi le mie impressioni su quelle foto e sulla loro disposizione all'interno del *menabò* predisposto dall'Editore. In quella occasione io potei apprezzare il suo raffinato gusto estetico, la sua capacità di creare un'opera armoniosa, elegante, piena di grande suggestione.

Al suo affetto per Acireale egli univa «l'amorevole sentimento» – come egli stesso lo definì – del suo animo «per le figure», a lui «carissime»¹⁶, di personaggi che hanno dato lustro ad Acireale, dei quali egli ha lasciato nei suoi scritti un ricordo sempre vivo. Fra questi, Alfio Fichera, il medico giornalista dal «cuore profondamente acese». In

¹⁴ Acireale 1970.

¹⁵ *Acireale d'altri tempi* cit., p. 5.

¹⁶ COSENTINI, *Rievocazioni e speranze* cit., p. 4.

due grossi volumi¹⁷ egli raccolse, in ordine cronologico, i suoi articoli, nei quali vengono illustrati, di questa Città, (sono parole del Professore Cosentini) «i panorami meravigliosi, e a volte anche selvaggi – come quello della “Timpa” – le vie stupende, le piazze ariose, le chiese e i palazzi monumentali, le opere d’arte, le istituzioni, le scuole, le sorgenti di progresso, la storia, le tradizioni, i costumi, il sentimento di cortesia e di carità, le opere pie ...»¹⁸. Di questi due volumi conservo nella mia mente un ricordo speciale perché partecipai attivamente al reperimento di molti articoli, sfogliando, nella Biblioteca Universitaria, numerose annate del *Popolo di Sicilia*; poi, io stesso aiutai il Professore Cosentini nella preparazione dell’*Indice analitico*, posto alla fine del secondo volume. Ho sempre vivi nella mente i pomeriggi trascorsi con lui a casa sua, nella quiete assoluta di una stanza accogliente e confortevole dove egli era solito ricevermi, intenti, attorno a un tavolo, a mettere in ordine centinaia di foglietti che contenevano una infinità di «voci»: i nomi delle persone, dei luoghi etc. che risultavano citati negli articoli raccolti in quei due volumi.

Oltre ad Alfio Fichera, debbo pure menzionare Andrea Romeo, fratello della madre del Professore Cosentini: «un artista – come lui stesso lo definì – dotato di profonda sensibilità che esprimeva, con finezza e con immediata spontaneità, egualmente bene nel disegno, nella pittura, nella scultura, nella caricatura e anche nella musica e nella poesia»¹⁹. Egli lo immortalò in un pregevole volume²⁰, nel quale si trovano riprodotte le sue opere. Mi ricordo che egli sistemò i suoi dipinti in delle valigie e che con questo bagaglio pesantissimo si recò in treno, da solo, a Milano, perché sapeva che solo in quella città sarebbero stati in grado di riprodurre quei dipinti in modo assolutamente fedele all’originale. In questa, come in ogni altra opera da lui intrapresa, egli era infatti esigentissimo.

¹⁷ *Alfio Fichera, Cronache e memorie. L'anima di Acireale nel tempo*. Scritti raccolti da Cristoforo Cosentini – Vol. I (1910-1938). Vol. II (1939-1951) (Acireale 1971).

¹⁸ *Alfio Fichera* cit., Vol. I, p. XXVIII.

¹⁹ *Andrea Romeo. Le opere*. Presentazione di Cristoforo Cosentini (Acireale 1973) p.5. V. pure COSENTINI, *Rievocazioni e speranze* cit., p. 448.

²⁰ *Andrea Romeo* cit. nella nota precedente.

Ma l'elenco dei nomi non si esaurisce certo qui. Ad esso, infatti, si aggiunge una lunga teoria di altri personaggi. Fra questi: il pittore Pietro Paolo Vasta; il poeta e favolista Venerando Gangi; il Prof. Giambattista Grassi Bertazzi; Sua Eccellenza Mons. Salvatore Russo, sesto Vescovo di Acireale; il canonico Vincenzo Raciti; il canonico Prof. Matteo Fresta; il senatore Agostino Pennisi Statella, Barone di Floristella; il pediatra Prof. Felice Paradiso; il mitico Padre Vincenzo Sozzi, Professore di Filosofia e Storia nel liceo Gulli e Pennisi; i musicisti Neddu Russo, Silvio Scionti e Franco Cristina. L'elenco potrebbe continuare.

C'è, poi, una vicenda, puntualmente documentata in uno dei suoi scritti²¹, che io desidero particolarmente ricordare, perché ci dà una prova assai significativa di quanto egli fosse legato alla sua Città e di quanto tenacemente ne difendesse gli interessi e i valori. Si tratta della battaglia che egli condusse con grande passione e con forte determinazione perché fosse ad essa restituita la bandiera tricolore che era stata donata, assieme ad una spada dall'elsa d'oro, «ad Aci» dalla «sorella Catania» «nei giorni accesi della rivoluzione siciliana del 1848-49».

I due cimeli furono portati via da Acireale nell'aprile del 1849 dalle truppe borboniche del Filangieri. Nel 1861, Lionardo Vigo riuscì a riavere la spada, ma non trovò la bandiera. Questa, dopo varie vicende, venne portata a Napoli, nella sede dell'Archivio di Stato, e lì rimase. Quando, del tutto casualmente, si venne a sapere che essa non era andata distrutta come si credeva, il Professore Cosentini si recò a Napoli per chiederne la restituzione. Alla sua richiesta, però, venne opposto dalla Direzione dell'Archivio di Stato un netto rifiuto. Una simile richiesta, infatti, era considerata priva di fondamento, perché il vessillo nell'aprile del 1849 sarebbe stato in realtà «inviato» da Acireale al re Ferdinando II; Acireale, pertanto, non avrebbe potuto pretendere la restituzione. A conferma di ciò, si adducevano dei documenti di provenienza borbonica.

Ma non bastò, certo, questo rifiuto a scoraggiare Cristoforo Cosentini, a farlo desistere dal proposito che si era prefisso di realizzare. Egli, infatti, con grande efficacia e con argomenti oltremodo convincenti,

²¹ COSENTINI, *La bandiera e la spada donate ad «Aci» dalla «sorella Catania» nei giorni accesi della rivoluzione siciliana del 1848-49*, in: *Omaggio a Lionardo Vigo nel centenario della morte, 1879-1979* (Acireale 1982) p.795 ss.

riuscì a dimostrare che quei documenti erano, al riguardo, «privi di qualunque valore probante»²² e che, invece, altri documenti, sicuramente degni di fede, che egli puntualmente passava in rassegna, mostravano chiaramente «che la bandiera (e, ovviamente, anche la spada) non fu consegnata spontaneamente dalla Città di Acireale al comando delle truppe borboniche del Filangieri, ma fece parte del “bottino di guerra”, quale simbolo di rivolta e quindi corpo di reato. La consegna non fu, dunque, spontanea ma imposta»²³; «la bandiera non fu dono della Città di Acireale al re Ferdinando, ma oggetto di *flagrante spoliazione* da parte dei Borbonici»²⁴.

Da questa battaglia egli uscì vittorioso (la bandiera, come tutti sappiamo, si trova ora nella Pinacoteca Zelantea, sistemata in un'apposita bacheca). «Giovedì 4 luglio 1977 – egli racconta²⁵ – alle ore 9,30, al terzo piano dello storico palazzo San Severino di Napoli, ove ha sede l'Archivio di Stato, la dott. Iolanda Donsì Gentile, Direttrice di quell'Archivio, eseguendo un disposto dell'Onorevole Pedini, Ministro per i Beni Culturali ed Ambientali, consegnava all'avv. Rosario Leonardi, Sindaco di Acireale, la bella bandiera tricolore», in presenza dello stesso Professore Cosentini: una consegna che veniva effettuata «con dignità e grande cortesia, ma con vivissimo ed implacabile disappunto». Da queste sue parole traspare l'intimo compiacimento che egli provava per una vittoria che era essenzialmente dovuta alla passione con la quale egli aveva perorato la causa di Acireale.

Eppure, nonostante questo compiacimento, egli non poteva fare a meno di abbandonarsi ad una riflessione amara: «È certo singolare – egli scriveva²⁶ – nel tempo triste in cui viviamo, parlare ancora di bandiere, rivendicare bandiere, credere nelle bandiere: quando aumenta ogni giorno sempre più la selva dei “miscredenti”, gli ideali sono andati a finire sulla bocca dei mitra dei sovversivi, ed il fine perseguito da gran parte degli uomini è l'utilità personale immediata». Ad attuire, però, l'amarezza di queste parole, egli così concludeva la propria riflessione:

²² COSENTINI, *La bandiera* cit., p. 796.

²³ COSENTINI, *La bandiera* cit., p. 798.

²⁴ COSENTINI, *La bandiera* cit., p. 847.

²⁵ COSENTINI, *La bandiera* cit., p. 795 s.

²⁶ COSENTINI, *La bandiera* cit., p. 797.

«Tuttavia, noi ci ostiniamo ancora a credere».

Ecco: in queste considerazioni può cogliersi quella che era una peculiarità tipica del carattere di Cristoforo Cosentini. Egli credeva fortemente in certi valori, ma era anche consapevole che, nel tempo in cui viveva, la società era profondamente cambiata. Questa consapevolezza non lo portava, tuttavia, ad assumere un atteggiamento di rifiuto, di chiusura: la sua era, piuttosto, la pacata presa d'atto che ormai era questa la realtà con la quale bisognava convivere. Però questo suo essere così, malinconicamente disincantato, non incrinava il suo temperamento combattivo, e soprattutto non gli faceva perdere la speranza che quei valori, che vedeva più pienamente realizzati nei tempi passati, potessero ancora risplendere in un futuro migliore.

Rievocazioni e speranze è, proprio, il titolo che egli volle dare ad una amplissima raccolta di propri scritti, riguardanti soprattutto Acireale²⁷: un titolo assai significativo, che rivela questo suo particolare modo di sentire il passato e il presente, con uno sguardo proiettato, però, verso il futuro. «Il desiderio di far rivivere il tempo passato – egli scriveva nella *Premessa* di quel volume²⁸ – la sollecitudine di diffonderne la conoscenza e di rilevarne l'importanza, quale segno della nostra civiltà ...; il trascorrere degli anni, che vela e attenua i contorni delle cose (addirittura, spesso, li indora); la tristezza emergente da taluni raffronti inevitabili fra ieri ed oggi; tutto il mio spirito, così com'è, sono le note di fondo della maggior parte di queste pagine. Tuttavia, è pur vero che vi hanno parte anche le "speranze"... Soprattutto, l'impegno di suscitare negli altri l'amore per le tradizioni e per la storia è stato in me determinato dalla grande speranza di poter dare al futuro (di Acireale, almeno) un "cuore antico". Il passato che vale, per l'avvenire!».

E quale valore avessero per lui il passato e le persone che vi avevano vissuto può cogliersi ancor più nelle notazioni a carattere personale che egli poi svolgeva, e che io, con animo commosso, desidero qui leggere, a conclusione di questo mio ricordo, perché rivelano, in modo particolarmente toccante, un suo stato d'animo che ben rifletteva quella che era la sua profonda sensibilità umana:

²⁷ V. la citaz. completa di tale volume *supra*, in nt. 13.

²⁸ COSENTINI, *Rievocazioni e speranze* cit., p. 4 s.

«Vi è un punto già avanti nell'arco della vita, quando il vuoto comincia ad aprirsi intorno a noi, con i più Cari che ad uno ad uno se ne vanno e le delusioni irreparabili. Allora, vivo si avverte il desiderio di aggrapparci a qualcosa di assolutamente nostro, come per sopravvivere; e le "memorie del mondo sommerso" che ci appartiene, e il ricordo di Coloro che abbiamo voluto bene e ammirato e che ci hanno dato tanto di sé ... diventano parte essenziale del nostro spirito e ci colmano di quell'unico conforto umano con il quale muoveremo pacificati verso il nostro giorno».